

## UNITI PERCHÉ FRATELLI

### La famiglia di S. Francesco e la famiglia di S. Sergio

*Russia, 1-11 luglio 2004*

Non risulta semplice fare un bilancio dopo un'esperienza come quella vissuta dal gruppo di 25 francescani e amici che dall'1 all'11 luglio si sono recati in Russia per incontrare monache e monaci ortodossi per una condivisione di vita cristiana.

L'incontro non costituiva una novità: già nel 1994, dopo un primo incontro dell'allora Ministro generale OFM fr. Hermann Schalück con il Patriarca Alessio II, una delegazione di suore e frati francescani aveva compiuto un analogo pellegrinaggio, ricambiato dalla visita di monache e monaci russi ai frati e ai santuari francescani. Per rivivificare il rapporto fraterno allora avviato, nel maggio di quest'anno il Presidente e il Segretario del Servizio per il dialogo dell'Ordine dei frati minori, Fr. Miguel Vallecillo e fr. Tecele Vetrari, accompagnati da fr. Roland Shakals della fraternità francescana di S. Pietroburgo, si erano incontrati con gli addetti ai rapporti con l'estero del Patriarcato di Mosca, preparando così la strada per un nuovo incontro del Ministro generale con il Patriarca e per una nuova serie di pellegrinaggi, naturalmente nella duplice direzione di andata e ritorno.

Quella del luglio scorso, quindi, era la ripresa di un pellegrinaggio che si spera continui, coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone. Non è facile esprimere un giudizio complessivo sull'esperienza vissuta. Troppe sono le domande alle quali bisognerebbe poter rispondere prima di esprimere un giudizio. Dov'è la chiesa russa? E' quella ufficiale che abbiamo incontrato a Mosca nel Patriarcato, che registra accuratamente e con soddisfazione un incoraggiante rafforzamento delle proprie strutture ed è obbligata a gestire un difficile e precario equilibrio fra le varie tendenze che animatamente convivono al suo interno? o è quella che si può incontrare in molte regioni, soprattutto periferiche, che sembra scoraggiare ogni tentativo di contatto e di dialogo? o è quella che ha preso corpo nella diocesi di Kostroma, caratterizzata dal forte impegno sociale e dall'esuberante vivacità nella vita dei suoi monasteri, facilmente aperta a rapporti di amicizia e comunione? o è quella che in certe ricorrenze affolla i monasteri in cerca di momenti di pace e serenità? o è la gente semplice che inserisce nei movimenti della giornata la visita alla chiesa per accendere una candela davanti all'icona? o non è invece quella struttura che fatica a rispondere alle aspettative contraddittorie di un immenso popolo che o vuole fare di essa una bandiera della propria identità o la considera come retaggio di una storia passata, non più rispondente alle esigenze attuali?

Tutto ciò nel suo insieme, e altro ancora, è la chiesa ortodossa russa, difficilmente definibile o descrivibile in una visione sintetica; d'altra parte, poco più di un decennio di libertà non è sufficiente per assumere una fisionomia stabile e definita.

Inoltre, qual è l'atteggiamento interiore per comprendere la realtà della chiesa russa? E' quello degli organismi ufficiali del Patriarcato di Mosca? È quello di quei cattolici che, sulla scia del Card. Kasper, ricercano con umiltà, pazienza e fiducia una possibilità di dialogo, disposti anche a fare un'autocritica su alcuni aspetti dei rapporti passati e correnti? O è più realistico e veritiero l'atteggiamento di coloro che vedono nel dialogo un disturbo e un cedimento? Forse sfugge ancora qualche elemento importante che ci aiuti a comprendere in maniera più obiettiva la situazione e a intravedere una via che sfoci in una pacificazione evangelica che metta in primo piano il comune servizio ai bisogni di tanta gente che attende dalle chiese un messaggio di speranza.

A dire il vero, proprio all'inizio del nostro viaggio si è verificata una coincidenza poco incoraggiante. Proprio il primo di luglio usciva in *Europaica* n. 44, il bollettino della rappresentanza della chiesa ortodossa russa presso le istituzioni europee, un forte attacco contro quella che viene definita la "politica orientale del Vaticano". Nonostante ciò, per noi si è trattato di un'esperienza

estremamente interessante e affascinante, almeno per coloro che vi hanno partecipato con le finalità che il pellegrinaggio si proponeva. Se non è possibile fare un esauriente bilancio degli incontri effettuati, si possono, però, offrire alcune riflessioni su aspetti e momenti giudicati fra i più interessanti.

### *1. Una visione ufficiale*

Organizzato con finalità ecumenica, il pellegrinaggio prevedeva incontri con la comunità cristiana sia ortodossa che cattolica. Gli incontri sono incominciati a Mosca, nella sede del Patriarcato. Il sacerdote Andrey ci ha trasmesso il saluto del Metropolita Cirillo, che in quei giorni si trovava all'estero. Caratterizzata da correttezza e semplicità, questa prima tappa ha offerto una visione globale della situazione della chiesa ortodossa in Russia nella versione ufficiale del Patriarcato.

Un gesto spontaneo iniziale ha tolto all'incontro il carattere formale che stava assumendo, creando un clima più familiare e fraterno. Padre Andrey, sorpreso dal fatto che nella presentazione iniziale gli sono stati subito offerti i doni che avevamo portato per lui, ha dato corso ad una conversazione più confidenziale, riservando alla fine quel resoconto ufficiale che aveva preparato. Non ha mancato di sottolineare i suoi precedenti rapporti con la chiesa cattolica e italiana, la visita a Milano presso la tomba di S. Ambrogio, a Torino, dove ha potuto vedere copia della sindone, senza omettere di aggiungere che una copia della sindone si trova anche in una chiesa di Mosca; quando ha saputo che quest'ultima copia era un dono dei francescani a seguito del pellegrinaggio presso i monasteri russi nel 1994, il suo volto è diventato ancora più disteso ed amichevole.

Utili e interessanti sono i dati forniti sulla situazione della chiesa ortodossa russa che, con 150 milioni di fedeli, è la più grande fra le chiese ortodosse. Le sue strutture sono in continuo rafforzamento: dal 1988, quando è stato celebrato il millenario del cristianesimo ufficiale in Russia, le diocesi sono raddoppiate, passando da 68 alle 130 attuali; le parrocchie, che alla fine del periodo sovietico erano 7.000, sono ora 23.000, mentre i monasteri sono passati da 21 a 635. Senza dubbio, un tale incremento va attribuito a una notevole vitalità della chiesa russa.

La gente comune sarebbe in grado di seguire la liturgia celebrata solennemente nella lingua slava antica, perché la lingua russa moderna è costruita sulle medesime radici dello slavo antico; ma sappiamo che questa posizione è oggetto di discussione all'interno della stessa chiesa russa.

Anche se non si notano molti giovani durante le celebrazioni liturgiche, si assicura che è molto forte l'interesse dei giovani per la religione: prova ne è la esuberante richiesta di iscriversi alle accademie teologiche, dove vige il numero chiuso di studenti, e la presenza di molti giovani nei vari organismi ecclesiastici. Naturalmente, per un giudizio globale, tutto ciò andrà ricordato con un dato statistico che ci verrà fornito in altra sede, e cioè, che la frequenza alla chiesa in occasione dell'ultima pasqua è stata dell'uno per cento della popolazione.

La conversazione ha dato spazio ad altri argomenti interessanti. E' stato chiesto se il forte richiamo rivolto recentemente dal Patriarca Alessio agli operatori pastorali per un più marcato impegno nell'ambito sociale ha avuto conseguenze operative. La reazione alla domanda induce a supporre che tale intervento non sia molto conosciuto. In ogni caso si ritiene che un maggiore impegno sociale della chiesa sia reso difficile dalle leggi dello stato, che pretende anche dalla chiesa il pagamento delle tasse e che concede solo una riduzione di spese per elettricità e altri servizi. In ogni caso, monaci e clero operano all'interno delle strutture sociali dello stato. Per questo la chiesa ortodossa russa è contenta quando le altre chiese, nell'ambito delle strutture esistenti, si impegnano in una collaborazione nel campo sociale, esclusa, naturalmente, ogni finalità di proselitismo; la chiesa ortodossa russa è disposta a collaborare con tutti coloro che aiutano con correttezza.

Passi notevoli sono stati compiuti in questi ultimi 15 anni per quanto riguarda la formazione dei sacerdoti. Mentre agli inizi degli anni 90 c'è stata molta fretta nell'ordinazione dei candidati, trascurando la formazione spirituale, ora si attua una severa selezione, curando soprattutto la

formazione spirituale; “si cura anche la formazione intellettuale, ma come bagaglio supplementare, non prioritario, perché la chiesa è prima di tutto mistero”.

Per quanto riguarda i rapporti con la chiesa cattolica, il più grande problema attuale è costituito dal tentativo di istituire un Patriarcato greco cattolico a Kiev. Però, i rapporti con i cattolici non sono solo quelli ufficiali, interpretati dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli: la chiesa ortodossa russa intrattiene rapporti molto amichevoli con molte diocesi e istituzioni cattoliche. Anche in Russia ci sono esempi di collaborazione. In Ieroslav una comunità cattolica italiana collabora con il vescovo ortodosso a servizio dei tossicodipendenti. La recente visita del Cardinale Kasper è stata molto utile, in quanto ha portato alla costituzione di un gruppo misto di lavoro che analizzerà singolarmente i casi concreti in cui ci siano sospetti di proselitismo o di scorrettezze.

Era importante questo chiarimento iniziale: è un tassello per la composizione di quel grande quadro che è la realtà concreta della chiesa di Cristo in Russia.

## *2. Due centri di formazione: le accademie teologiche*

Un simpatico approccio è stato anche quello con le due accademie teologiche di Mosca e di S. Pietroburgo. Forse nell'Accademia di Mosca la simpatia è stata suscitata sia dalla sede, il celebre monastero – santuario di S. Sergio a Serghiev Possad, uno dei maggiori centri spirituali della Russia, sia dalla giovane età e dal poco peso istituzionale dei seminaristi delegati ad accoglierci e ad accompagnarci: Eugenio per l'Accademia e Vadim per il monastero. Assieme alle informazioni sull'articolazione e l'attività dell'Accademia, che accoglie circa 600 studenti, ci si è potuto fare un'idea del curriculum formativo dei seminaristi, introdotti nella pratica pastorale esclusivamente attraverso l'inserimento nella liturgia e nella corale. Significativo e particolarmente apprezzato è stato l'atteggiamento di Vadim il quale, dopo aver esposto la visione di S. Gregorio Palamas sulle energie divine, ha mostrato interesse per sapere se per la teologia cattolica la grazia è creata o increata; nella loro formazione, infatti, la visione di Palamas sulla divinizzazione assume un ruolo più importante di altre proposte di teologia sistematica. Il clima di simpatia è stato espresso dal desiderio manifestato da Vadim di fare una foto con tutti i frati e le suore del gruppo.

Più prolungato e dialogico l'incontro all'Accademia di S. Pietroburgo, presso il Monastero Alessandro Nevskij. Dopo una visita alla scuola di musica, frequentata soprattutto da donne e dove il direttore della scuola ha apprezzato l'esecuzione del canto francescano “Dolce sentire”, la conversazione si è aperta con grande disinvoltura e cordialità. Padre Cirillo, ingegnere e teologo, ci ha inserito in una maniera abbastanza libera e informale nella vita dell'accademia, la cui frequenza è riservata ai candidati al sacerdozio. L'interesse prevalente è per gli studi biblici e patristici. Ricordando che la chiesa ortodossa è impegnata nel campo ecumenico dal 1904, egli vede possibile e desiderabile una collaborazione tra l'accademia e il nostro Istituto ecumenico di Venezia, con scambio di professori e l'opportunità di usufruire di borse di studio, ma l'accademia non è in grado di prendere decisioni: per avviare iniziative del genere bisogna rivolgersi al Dipartimento per gli affari esteri del Patriarcato di Mosca. In ogni caso, egli reputa possibile e auspicabile la promozione dell'ecumenismo spirituale e la collaborazione fra le chiese nel campo umanitario.

Dall'insieme del colloquio esce rafforzata l'immagine di una chiesa ortodossa russa in grande espansione per quanto riguarda il numero delle parrocchie e dei monasteri e in difficoltà nel servizio sociale a causa delle leggi che, tolta qualche agevolazione, non esentano la chiesa dal pagamento delle tasse.

## *3. Le parrocchie, luoghi di vita concreta*

Una conoscenza più diretta della situazione religiosa in Russia si è potuta avere nel contatto con le parrocchie, sia cattoliche che ortodosse. Un'ottica inconsueta ma azzeccata è quella offerta a Vladimir da P. Eugenio, parroco cattolico, russo di origine tedesca, giunto da S. Pietroburgo per una

sostituzione domenicale. Accettato l'invito a cena, durante la conversazione egli si sofferma sulla situazione attuale, dimostrandosi contemporaneamente realista e ottimista; nella recente visita del Card. Kasper al Patriarcato di Mosca egli vede una svolta positiva per i rapporti tra cattolici e ortodossi in Russia. Il problema del proselitismo, così enfatizzato nella risonanza occidentale, di fatto non esiste alla base delle chiese. Ma non è questo il vero problema. Ciò che manca è una solida formazione culturale, che permetta di entrare nella mentalità e nella sensibilità della gente russa, con una vigilante attenzione alla storia recente e remota. Ciò che manca alle chiese è una risposta ai problemi della gente, che cerca anche risposte religiose. Questa dovrebbe essere la prima preoccupazione di tutte le chiese; allora tanti altri problemi verrebbero ridimensionati.

Incontro interessante a Vladimir anche quello con il parroco della rinomata chiesa della dormizione. Il fatto che non siamo turisti ma pellegrini recatisi in Russia per incontrare persone e testimoni della fede lo induce ad accoglierci nonostante sia lunedì, giorno chiuso alle visite turistiche. In quella chiesa non c'è solo la famosa Madonna della tenerezza che attira i pellegrini: nella spiegazione del parroco tutto l'insieme delle antiche icone, di inestimabile valore, evidenzia lo stretto rapporto tra la religione e la vita politica e sociale del popolo russo; sono inscindibili realtà come lo zar, la chiesa, la santificazione o canonizzazione, i miracoli operati in campo di guerra, l'icona portata nel pieno della mischia che interviene a favore di una parte dei belligeranti: tutto ciò ci aiuta a capire come non sia possibile leggere una buona fetta di storia della Russia da un'angolatura puramente laica. Ci si troverà un po' in difficoltà in seguito quando, visitando la cattedrale di Novgorod, si sentirà che un'altra icona è intervenuta nel medesimo campo di battaglia, ma in favore dell'altra parte dei belligeranti. In ogni caso, ciò che emerge è sempre la fede del popolo che è presente e dà forza in tutte le situazioni della vita.

Molto toccante la conclusione dell'incontro nella cattedrale di Vladimir: il parroco ci invita a scrivere il nostro nome nel registro delle persone che desiderano essere ricordate nella preghiera del sacerdote e dei fedeli: forse più di ogni altro egli ha capito la natura e lo scopo del nostro pellegrinaggio.

Un particolare carattere ha assunto l'incontro con il parroco della rinomata cattedrale di Novgorod. P. Alexander Ranne è conosciuto per i suoi rapporti con il mondo cattolico: dopo avere studiato teologia morale all'Università Gregoriana di Roma, ha partecipato a diversi incontri ecumenici in città italiane. Dopo una concisa illustrazione della cattedrale, non ci si è lasciata sfuggire l'occasione di interpellare una persona che conosce i principi sia della morale cattolica che di quella ortodossa. All'interno delle due visioni esistono accentuazioni diverse che, se portate troppo avanti, possono portare a vere divisioni nella valutazione etica. L'impressione di un ortodosso è che la morale cattolica abbia una più spiccata accentuazione giuridica. Nell'ortodossia, senza venire a compromessi in fatto di principi, si ricorre al principio dell' "economia", cioè della ricerca di ciò che è più adeguato alla situazione concreta, nello spirito della condiscendenza e dell'applicazione della misericordia divina nei confronti della debolezza umana; per esempio, anche per la chiesa ortodossa il matrimonio è indissolubile, però con l' "economia" essa si prende cura della situazione di fatto. Il discorso ha suscitato il desiderio di incontri futuri, magari in occasione di qualche iniziativa di formazione o all'interno di qualche struttura accademica.

#### *4. I monasteri: centri di orientamento*

Naturalmente, lo scopo principale del pellegrinaggio era l'incontro con monache e monaci, la via più diretta per una condivisione di esperienze spirituali. Gli incontri non sono stati molti, ma tutti molto cordiali: in tutti i monasteri ci siamo sentiti a nostro agio, realmente in casa nostra. C'è un legame specifico che crea unità fra i religiosi di tutte le chiese, chiamati dall'unico vangelo ad una vita consacrata mediante i tre medesimi voti. E' una nota consolante, ma è soprattutto una responsabilità e il richiamo a una vocazione all'ecumenismo per tutte le religiose e i religiosi.

I momenti gratificanti vissuti nei monasteri non autorizzano a facili illusioni. Noi abbiamo incontrato solo coloro che hanno accettato di accoglierci, luoghi e persone per lo più già conosciuti in occasioni precedenti, e tutti nella zona, per noi privilegiata, della diocesi di Kostroma.

I monasteri sono i punti di riferimento per la vita religiosa in Russia: molte persone li frequentano per trovare pace e serenità, attingere forza e speranza, pronte a contribuire anche materialmente, secondo le proprie modeste possibilità economiche, alla ricostruzione o ristrutturazione dei monasteri.

Al monastero di Santa Anastasia abbiamo reincontrato madre Innocenza, con il suo nutrito numero di monache e di bambine accolte nell'orfanotrofio per le quali lei è la migliore madre del mondo. Madre Innocenza è una iniziata nel mondo ecumenico, avendo partecipato anche in Italia a incontri con religiosi di altre chiese. Il canto del Padre nostro nella chiesa interna al monastero ci ha permesso di metterci in sintonia con la fede operosa che anima suore, bambine e tanta gente che le sostiene nelle loro necessità.

Una felice sorpresa ci è stata riservata al monastero di S. Ipazio: pensavamo di incontrare l'igumeno Paul, conosciuto nel 1997 in occasione del pellegrinaggio dei monaci russi ai santuari francescani in Italia, mentre inaspettatamente e con modi abitualmente riservati solo a vecchi amici ci viene incontro l'igumeno Ivan. Per lui non fanno problema né l'ora insolita (i suoi confratelli erano a pranzo) né il fatto che ha tutta l'aria di uno che sta per uscire. Vuol quasi farci pensare che ci aspettava e che, comunque, la nostra visita è un regalo per lui. Ci spiega che è arrivato da poco tempo da un monastero di Mosca per sostituire l'igumeno Paul trasferitosi in America. Negli ultimi tempi il governo ha restituito alla chiesa un'ala dell'antico monastero che era stato trasformato in museo. In tutti questi anni trascorsi dopo il periodo sovietico i monaci sono vissuti in un modesto locale che a un francescano richiama Rivotorto. Per Ivan non c'è privacy o riservatezza che tenga per noi: dobbiamo entrare nelle misere cellette dei monaci, nel refettorio dove questi stanno consumando un pranzo molto frugale per i nostri occhi. Nella stanza adibita a cappella c'è spazio e tempo per cantare insieme le lodi del Signore e della Madonna, per comunicarci la nostra esperienza e la nostra concezione della vita religiosa e per un fraterno scambio di doni. Ivan mostra di conoscere San Francesco e la vita francescana; non condivide una certa concezione tradizionale della vita monastica, che non è solo fuga mundi, ma soprattutto gusto del bene, del bello e dell'arte; il monaco deve star bene non solo in chiesa, ma anche nella propria cella: a ciò egli provvederà nella ristrutturazione dell'ala del monastero appena restituita. Commosso dai doni ricevuti, che per lui sono come una sintesi della spiritualità francescana (regola bollata e testamento di S. Francesco tradotti in russo, crocifisso di S. Damiano, icona di S. Francesco, santi francescani e ortodossi accostati in un unico volume), egli contraccambia con un dono che per lui dovrebbe essere simbolico e profetico: un crocifisso smaltato da applicarsi alla croce pettorale degli igumeni; probabilmente era dedicato a una sua croce pettorale, cosa che rende il dono ancor più prezioso e significativo.

Il saluto è accompagnato dal desiderio esplicito e dall'impegno di incontrarci di nuovo, creando occasioni di reciproca accoglienza. Incontri del genere aprono veramente il cuore.

Nerehta è un monastero femminile nella diocesi di Kostroma, ma in una zona che noi non esitiamo a definire impervia e difficile da raggiungere con normali mezzi di trasporto. In verità, si tratta di un monastero fuori mano, ma ugualmente a contatto con molta gente che lo raggiunge per trovare momenti o anche giornate di pace interiore; molte persone in questo posto hanno trovato le motivazioni e la forza per cambiar vita. Anche per noi valeva la pena fare la fatica di quel viaggio, pure sotto la pioggia. Anima del Monastero è sempre l'igumena Alessia, una vecchia conoscenza, che ci ha accolto nella nostra prima visita ai monasteri russi nel 1994 e ci ha restituito la visita con il pellegrinaggio ai santuari francescani nel 1997. Le monache attuano un ideale di vita molto concreto, dedite alla preghiera, al lavoro manuale in monastero e nella fattoria, alla cura

dell'orfanotrofio, il tutto attorno alle reliquie e al pozzo di San Pacomio, fondatore del monastero; anche noi non potevamo rinunciare a dissetarci con l'acqua di quel pozzo, ritenuta miracolosa. Il canto del vespro a due cori alterni suggerisce un'immagine preta di simbolismo: le chiese, come in un alternarsi di cori, sono unite nell'unica lode a Dio.

Ciò che meraviglia è vedere tante giovani monache serene e distese, che sprizzano gioia dagli occhi. Con quegli occhi trasparenti esse penetrano nell'anima della Russia, a una profondità tutta particolare, che ci offre un'altra visione della vita religiosa in Russia. Secondo l'igumena Alessia l'ondata di interesse religioso che si era accesa agli inizi degli anni 90 si è presto affievolita e ridimensionata; dal 2000 si può notare una ripresa religiosa, più ponderata e non di massa.

C'è un motivo particolare che rende indimenticabile l'incontro di Nerehta: si è percepita una presenza invisibile, ma trasparente e palpabile, che ha creato un'atmosfera di commozione. Le clarisse del monastero di Via Provolo a Verona avevano da tempo confezionato due tovaglie d'altare su misure indicate dall'igumena Alessia nella sua visita a quel monastero nel 1997; inoltre avevano intessuto con finissimi e colorati ricami una grande icona di San Pacomio. Un profondo e commosso silenzio ha accompagnato l'apertura e l'ostensione di questi doni che da soli parlavano un linguaggio molto eloquente: le clarisse di Verona erano con noi a Nerehta. La consacrazione e la vita di unione con Dio sono il vincolo più forte ed efficace per creare unità tra fratelli e sorelle, perché chi realmente è unito a Dio non può sentirsi estraneo ai fratelli. D'ora in poi il lavoro delle clarisse di Verona si incrocia con le preghiere delle monache di Nerehta. Di fatto, ci si è accorti che il nostro non era un pellegrinaggio di 25 persone, ma con noi era presente una buona parte della grande famiglia francescana e tanti altri amici che percorrono con il cuore e con la mente il medesimo cammino di unità. Le lacrime di madre Alessia e di molti presenti non hanno bisogno di commento ma solo di interiorizzazione. Non meraviglia ed è comprensibile il ringraziamento di quelle persone presenti che hanno giudicato quel giorno il più bello di tutto il pellegrinaggio. Tutti si augurano che sia preso sul serio quell'arrivederci con il quale ci siamo salutati.

Diversa è l'atmosfera respirata nel monastero femminile di S. Giorgio, alla periferia di Novgorod. La sorella Nonna, che ci accoglie e accompagna, è tutta infervorata nell'illustrare le meraviglie del santo le cui reliquie sono conservate e venerate nella chiesa del monastero. Il corpo del santo è venerato perché contiene ancora le energie divine e perciò continua ad operare miracoli. Qui l'impostazione di vita è ben lontana da quella dei monasteri della zona di Kostroma, immersi nella vita e nei problemi della gente. In questo monastero l'immersione è completamente nel mondo spirituale, con una forte accentuazione del motivo della "fuga mundi". Le monache dedicano parte del loro tempo allo studio esclusivamente della bibbia e dei santi padri; interessarsi di scienze profane significherebbe ritornare agli interessi e alla sapienza del mondo.

A conclusione di questa esperienza non possiamo dire che nei monasteri ortodossi, pur all'interno dell'unica istituzione monastica, manchi la varietà di ispirazione e di impostazione.

### *5. Una sosta in casa nostra*

Fra i momenti più belli è da iscrivere l'incontro a S. Pietroburgo nella parrocchia del S. Cuore, dove lavorano due frati minori: fr. Roland Shakals, lettone, e fr. Stefano Invernizzi, della Provincia di Milano. Lì il pellegrinaggio ha raggiunto uno dei punti culminanti e più significativi. Assieme a loro abbiamo sentito rinnovati i sentimenti e la gioia di quella fraternità universale che S. Francesco ha lasciato in eredità ai suoi figli. Questi nostri fratelli ci hanno permesso di sentirci a casa nostra nel cuore della grande e santa Russia.

L'incontro è stato commovente, anche perché centrato sulla celebrazione dell'eucaristia, alla quale hanno partecipato con evidente interesse alcuni fedeli della parrocchia che nella città costituisce un'esigua minoranza. Il vangelo del giorno ha aiutato a comprendere il senso della loro presenza nell'immensa Russia: "andate ... predicate che il regno dei cieli è vicino ... date gratuitamente ... scenda la vostra pace ... (Mt 10,7-15); essi sono stati inviati a portare la pace, e naturalmente lo

fanno nel dialogo e in una maniera pacifica, perché solo con la pace si annuncia e si costruisce il regno di Dio.

Di fatto, i due frati si distinguono per un impegno discreto ma molto concreto, sotto l'aspetto sia ecumenico che sociale. L'edificio con la chiesa e locali annessi è stato riconsegnato da non molto tempo e richiede molti lavori di ristrutturazione, ma è già attivato e messo a disposizione anche della comunità luterana; con ortodossi e luterani essi sono molto impegnati nel recupero e nella riabilitazione dei bambini che vivono sulla strada. Attualmente funzionano due centri diurni, ma si sta già pensando a una assistenza notturna, per evitare che durante la notte questi ragazzi si ammassino nelle stazioni della metropolitana o in altri ritrovi. Forse proprio la povertà e la scarsità di mezzi, vissute non come privazione sofferta ma come condivisione, favoriscono la collaborazione, il dialogo e l'attenzione ai veri problemi della gente. L'incontro con questi due giovani frati ci ha mostrato, senza tante parole, un modo giusto di presenza e di evangelizzazione cristiana in Russia.

Dopo avere ascoltato la loro testimonianza ci siamo sentiti gioiosi e fieri della loro presenza in Russia. Attraverso loro e gli altri confratelli dell'Ordine minoritico ha preso corpo una presenza umile, discreta e pacifica che incarna lo spirito evangelico di S. Francesco. In loro ci sentiamo presenti come famiglia francescana. I due frati, assieme a una ventina di confratelli che vivono e operano in Russia e Kazakistan, sono la testimonianza di uno stile di presenza assunto come impegno da tutto l'Ordine. Spesso essi vivono in zone periferiche, impegnati nella testimonianza cristiana, ma senza la possibilità di una reciprocità nel dialogo. Il rapporto positivo dell'Ordine con la chiesa ortodossa russa mira a far sì che lo stesso rapporto si estenda fino a quelle piccole realtà concrete in cui operano questi nostri fratelli. Soprattutto con loro dobbiamo prendere sul serio le parole e le promesse che ci siamo scambiate: non ci possiamo dimenticare gli uni degli altri, nella preghiera e nel sostegno reciproco. Sarebbe bello che da questa esperienza nascesse qualche gemellaggio. In ogni caso, dobbiamo prendere sul serio il nostro "arrivederci", in modo che non diventi un "addio".

*(Chi desidera ricevere un notiziario sulle loro attività può mettersi in comunicazione con frate Stefano tramite e-mail: [bratstefano@rambler.ru](mailto:bratstefano@rambler.ru) ; nel bollettino si troveranno anche indicazioni precise sulle modalità per offrire un sostegno alle loro attività).*

## *6. Una conclusione aperta*

Esaurito il programma, recandoci all'aeroporto, ci siamo accorti che al nostro viaggio è mancata una conclusione: il tempo necessario per condividere impressioni, pareri e progetti. E' una lacuna dovuta al desiderio di sfruttare tutto il tempo disponibile per accumulare esperienze ... e souvenirs. Anche le presenti riflessioni vogliono tralasciare una conclusione, perché la vera conclusione va costruita e ricercata nella vita di ciascuno.

E' già stato notato quanto sia difficile tirare un bilancio di questa breve esperienza. Ma non è neppure necessario. L'importante è interiorizzare e portare a maturazione i sentimenti vissuti e le intuizioni abbozzate.

Il nostro approccio all'ambiente spirituale nel quale ci siamo inseriti è stato molto diversificato. C'è chi ha visto nella religiosità russa molto formalismo, esteriorità e superficialità, scarsa frequenza all'eucaristia, disattenzione a un precetto domenicale, povertà di catechesi ... : è un giudizio che nasce quando prendiamo come misura e punto di riferimento la vita e la prassi del nostro contesto ecclesiale. Però, questa metodologia va superata se si vuol vedere quanto di vangelo e di presenza dello Spirito traspare nella vita di queste comunità cristiane. Con mente e cuore più aperti potremmo scorgere nel vissuto di questa chiesa tante ricchezze spirituali, avvertire la complementarità fra le nostre esperienze spirituali, percepire spontaneo l'impulso a chiamarla chiesa sorella e fratelli tutti i suoi fedeli, e sentire impellente l'esigenza del dialogo e della comunione.

Se sotto l'aspetto organizzativo il pellegrinaggio ha risposto a tutte le nostre esigenze lo dobbiamo alla nostra impareggiabile guida Eugenio Kundusce, alla sua solerte vigilanza, pazienza e discrezione. Ma anche per lui il nostro viaggio è risultato interessante. Egli ci ha accompagnato volentieri proprio per la caratteristica del nostro viaggio, diverso da quelli organizzati con finalità esclusivamente turistiche. A conclusione dei giorni trascorsi insieme egli ci ha fatto notare che iniziative come la nostra danno un forte contributo per l'unità dell'Europa (più che insistere sull'affermazione delle radici cristiane d'Europa è importante mostrare queste radici comuni). Sarà bene non dimenticare ciò che nel battello di S. Pietroburgo ci ha detto una persona di spettacolo, e cioè, che essa conosce i francescani attraverso gli scritti di Umberto Eco. L'affermazione richiama alla mente ciò che è stato evidenziato in un Convegno organizzato a S. Pietroburgo nel 1996, e cioè, che S. Francesco è entrato in Russia non attraverso la chiesa ma attraverso la cultura. Anche questo è un forte richiamo all'importanza della cultura francescana come terreno di dialogo con la cultura russa.

Dalla Russia abbiamo portato in patria molti souvenirs, ma abbiamo anche lasciato qualche dono - ricordo che più che le nostre persone richiama all'attenzione i motivi del nostro pellegrinaggio: in tutti i monasteri visitati è rimasto un crocefisso di San Damiano, quel Cristo vivo che ha parlato a S. Francesco e che continua a parlare agli uomini e alle chiese; una versione russa della regola che Francesco ha lasciato ai suoi frati perché vivano da fratelli tra di loro e con tutti gli uomini che incontreranno; un volumetto in russo e italiano contenente le biografie di santi francescani e ortodossi russi, santi che ora insieme contemplano Dio e lo lodano in una sinfonia di voci; alcune reliquie di San Leopoldo Mandic, frate cappuccino che ha offerto la vita per l'unità dei cristiani; ma soprattutto abbiamo lasciato tanti amici: così ritorniamo a casa più ricchi e confortati. Siamo convinti che sono tutti germi dai quali sboccherà quell'amore che porterà al dialogo e alla comunione.

Come si vede, molti sono gli stimoli offerti alla nostra interiorizzazione. Perché tutto non passi tra i ricordi vaghi e inefficaci abbiamo bisogno solo di prendere sul serio le parole che abbiamo detto in quei giorni e le promesse che abbiamo fatto: la stima reciproca, la fraternità, la preghiera ... Ricordo che c'è una grande famiglia non registrata, ma che raccoglie molti di coloro che in qualche occasione hanno vissuto esperienze simili alla nostra, e che ogni terza domenica del mese si incontra nella preghiera e con il ricordo reciproco, vivendo una comunione e un'unità che non sono visibili ma reali: comunione e unità che sono la base e la preparazione di quell'unità visibile che il Signore ci vorrà donare quando i nostri cuori saranno veramente convertiti e rivolti a lui.

L'esperienza che abbiamo vissuto può essere un campo fertile: nel ricordo delle persone incontrate possono nascere progetti e iniziative inedite ed esemplari, come gemellaggi e reciproci inviti. Pensiamo ai nostri frati di S. Pietroburgo e ad alcune figure di monache e monaci che hanno maggiormente conquistato il nostro cuore. Ciò che nascerà da questo ricordo sarà la vera conclusione del nostro pellegrinaggio.